

La Basilicata e il diktat nucleare

Il caso di Scanzano Ionico conferma la incapacità di governare della destra, tra decisioni calate dall'alto e penose retromarcie di fronte alla motivata protesta popolare

VITTORIO EMILIANI

Maramotti



Il Mezzogiorno e le Isole sono già state, a partire dagli anni del primo «boom» la pattumiera petrolifera d'Italia e d'Europa. Lungo le sue stupende (dopo, un po' meno) coste raffinava il petrolio per l'Italia e per buona parte del Vecchio Continente, con pochi benefici, anche occupazionali, e grandi, irreparabili dissipazioni di bellezza, ambiente e paesaggio. Oggi, a partire dalla Basilicata e dalla Sardegna, lo stesso Sud si rifiuta di diventare la pattumiera nucleare di qualcun altro, magari della Padania visto che lì, a Caorso, proprio lungo il corso piacentino del Dio Po, sorge la più mastodontica delle nostre centrali ad energia atomica fermata nel 1989, due anni dopo il referendum antinucleare. Altre, ancor più vecchie, centrali sono al Nord (a Trino Vercellese) e al Centro, a Latina, e una nel Mezzogiorno, sul Garigliano. Con seri problemi tuttora per uno smaltimento garantito delle scorie (ci sono infatti numerosi circoscritti depositi, nel Lazio e in Piemonte). All'Enea di Rotondella, vicino a Scanzano Ionico, era sorta oltre quarant'anni fa la centrale Trisaia col compito di riprocessare i materiali nucleari di varia provenienza (84 barre di combustibile vi sono giunte, per esempio, da Elk River nel Minnesota). Proprio a Scanzano Ionico è scattata una protesta tanto ferma quanto generalizzata contro la decisione governativa di calare sulle loro teste, nelle ex miniere di salgemma, un deposito di scorie radioattive mai discusso e che dovrebbe valere per l'intera Italia (e forse oltre). In tutta l'Europa che si è orientata sull'energia nucleare assai prima e assai più massicciamente di noi il problema del trattamento delle sco-

rie e poi della loro plurisecolare «sepolcra» rimane un autentico rompicapo. Ci sono infatti due ordini di questioni: bisogna prima «trattare» le scorie (e ciò spesso avviene in altri Paesi, con treni che vanno e vengono) e poi smaltire definitivamente i residui radioattivi così lavorati. La Germania che ha deciso di chiudere le centrali nucleari progressivamente entro il 2025 (facendo però grandi investimenti nelle fonti alternative) «esporta» in Francia e in Gran Bretagna i residui di lavorazione che là vengono trattati e riportati indietro per essere smaltiti e stoccati a Gorleben, vicino ad Amburgo, fra le continue proteste, ormai, degli ambientalisti. In Gran Bretagna, dopo aver depositato, sino all'82, i residui di queste centrali anche sui fondali marini, si è passati a forme meno insicure di stoccaggio. Concentrate in una località depressa del Nord Ovest, Sellafield, causano problemi e tensioni crescenti. In Francia, il Paese che produce la più alta quota di energia di origine atomica, è stata creata l'Andra (Agence National pour la gestion des déchets radioactifs) la quale ricerca anzitutto il consenso (sempre difficile) delle popolazioni locali accordando loro in contraccambio finanziamenti decisamente elevati: oltre 9 milioni di euro all'anno per un centro di ricerca sulle scorie nucleari nell'Alta Marna. Ma, nonostante una organizzazione ramificata ed efficiente, anche in Francia non si sa tuttora dove collocare in futuro i residui radioattivi a più alta intensità. Quanto a Scanzano Ionico, sarebbe dovuto essere il primo sito geologico definitivo per questo tipo di scorie di tutta Europa, seguito soltanto nel 2012 da

uno analogo in Finlandia. L'unico Paese europeo ad aver deciso, dopo anni e anni di fermo, di iniziare la costruzione di una nuova centrale ad energia atomica. Nel mondo soltanto il deposito Wipp (Waste Isolation Pilot Plant) nel New Mexico (Stati Uniti) risulterebbe paragonabile a questo di Scanzano Ionico. Da noi l'improvvisazione è grande sotto il cielo. Anzi totale. Eppure gli italiani nelle bollette elettriche versano 0,6 per centesimi di euro al chilowattora per riassorbire i costi delle centrali nucleari disattivate dopo il saggio referendum popolare dell'87. Una cifra neppure irrisoria. Che però non ha portato alla ricerca e alla individuazione di un metodo globale di trattamento e di smaltimento in siti il più possibile condivisi dalle popolazioni. Al contrario. Se è vero come affermano i tecnici che gli studi sui siti lucani di Scanzano risalgono a non pochi anni or sono, è altrettanto vero che essi mancano tuttora per essi sia una adeguata valutazione di impatto ambientale che una approfondita, specifica verifica sulla sicurezza, sulla radioprotezione a lungo termine. Ma, intanto, il governo Berlusconi ci ha costruito sopra un bel decreto, lo ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed è andato. Dove è andato? Verso la solita brutta figura, verso la solita mancanza di considerazione per la Regione (la Basilicata poi è governata dall'Ulivo e quindi...), per gli Enti locali. Inoltre si è pure accennato, quale alterna, alla Sardegna suscitando un altro giustificato focolaio di altissime proteste. Perché sarà pur vero che la grande isola è la sola regione italiana senza problemi sismici (mentre la Basilicata ne ha, ecco-

me, basti ricordare i disastri del terremoto del novembre 1980), e tuttavia bisognerà pure approfondire un bel po' le ricerche e lavorare sulle possibili condivisioni. Come fa ogni Paese minimamente attrezzato sul piano della democrazia partecipata. Regioni e Comuni si obiettano devono assumersi le loro responsabilità quando si tratta di collocare impianti per molti versi sgraditi, dall'inceneritore sia pure di ultima generazione allo stoccaggio di rifiuti tossici o, come in questo caso, radioattivi. Ma quale assunzione di responsabilità può esserci con un governo dove un ministro si riempie la bocca con la parola «devolution» e dove tutti (lui incluso) considerano la Conferenza Stato-Regioni una perdita di tempo e qualsiasi dibattito parlamentare un «ingombro»? Il caso di Scanzano Ionico conferma in pieno questa incapacità di governare, fra decisioni fatte calare dall'alto e penose retromarcie davanti ad una protesta popolare compatta e motivata. La Basilicata ha acquisito molti meriti sul piano della laboriosità, del rispetto delle leggi (è col Molise un'oasi di tranquillità), della buona amministrazione regionale, dell'uso dei fondi europei. Sta cercando di combinare le recenti scoperte petrolifere col patrimonio ambientale del Parco della Val d'Agri. Sta crescendo, dopo decenni di saccheggio lungo la costa, sul piano turistico e su quello dei circuiti culturali, per gli Enti locali. Inoltre si è pure accennato, quale alterna, alla Sardegna suscitando un altro giustificato focolaio di altissime proteste. Perché sarà pur vero che la grande isola è la sola regione italiana senza problemi sismici (mentre la Basilicata ne ha, ecco-

segue dalla prima

La sanità al pronto soccorso

A tutt'oggi, tra sottostima e mancati trasferimenti, al Sistema Sanitario nazionale mancano ben 26 miliardi di euro. Mentre nessuna risorsa è stata stanziata per gli investimenti nell'edilizia, nell'ammmodernamento delle strutture e delle tecnologie. Il blocco delle piante organiche non consente l'assunzione di personale e mancano le risorse per il rinnovo dei contratti della dirigenza medica. Non a caso tutti i medici sono sul piede di guerra e hanno indetto giornate di mobilitazione per denunciare l'abbandono del Servizio Sanitario nazionale operato dalla legge finanziaria e le inadempienze del governo nei confronti delle condizioni di lavoro dei medici e di tutti gli altri operatori sanitari. Per promuovere la salute non basta un buon Servizio Sanitario nazionale. È necessaria una forte e qualificata rete di servizi sociali sul territorio. È la sfida di unire Sanitario e Sociale che con Rosy Bindi avevamo intrapreso attraverso la legge 229 e la legge quadro sulle politiche sociali 328/2000. Ora invece nella finanziaria le politiche sociali vengono ulteriormente sbriciolate e impoverite. Dalla dignità si passa alla miseria delle politiche

sociali! Innanzitutto per la pesante decurtazione delle risorse: meno 300 milioni di euro al fondo per le Politiche Sociali; meno 2.600 milioni di euro di trasferimenti agli Enti locali. Ma ciò che colpisce e preoccupa ancora di più è la qualità degli interventi proposti dal governo. Essi non sono più orientati alla promozione e al sostegno delle capacità delle persone ma si frantumano in un pulviscolo di misure perché si frantuma l'idea cardine delle Politiche Sociali: la promozione della dignità e della globalità della persona e del suo benessere. Qual è infatti il segno e il senso di una legge sugli asili nido che promette nidi aziendali (senza prevederne risorse) inaugurando la stagione dei nidi-fai-da-te, nidi-custodia, nidi-parcheggio, al di fuori della rete dei servizi territoriali e della qualità dei medesimi? Qual è il senso e il segno di un bonus-bimbo di mille euro elargito solo per un anno, riconosciuto a prescindere dal livello del reddito, riconosciuto solo alle italiane e alle comunitarie e non alle extracomunitarie e pagato utilizzando le risorse già accantonate per aumentare l'indennità di disoccupazione? Qual è il segno e il sen-

so di risorse tolte dal finanziamento del reddito minimo di inserimento per chi vive in condizioni di povertà per devolverle al finanziamento della scuola privata? È la logica dello specchio per le allodole degli spot pubblicitari che strumentalizzano i problemi delle persone per far credere loro che il governo li risolverà. È la logica dell'una tantum al di fuori di un progetto di promozione della persona e di sostegno delle sue capacità. È l'abbandono di una progettualità che aveva cominciato a considerare le Politiche Sociali un investimento economico necessario per rendere competitivo ed equo il nostro Paese. Perché la competitività è oggi più che mai connessa con l'investimento sul capitale umano e la sua valorizzazione. E oggi que-

sto devono essere le Politiche Sociali: non solo aiuto ai più deboli ma risorse per promuovere e valorizzare le persone e dunque per promuovere l'investimento più significativo per la crescita economica del Paese. Dunque dalla dignità delle Politiche Sociali si sta cadendo nella miseria delle medesime e questo non a caso, ma perché il governo non ha un'idea di futuro del Paese, non comprende che la risorsa più grande, più redditizia e più moderna è la risorsa umana. Non si pensa al futuro ma ci si limita a sfruttare fino in fondo l'esistente. Tutto ciò accompagnato con l'etica tremontiana dei condoni, che invita ciascuno a farsi furbo ovunque sia. Ciò che colpisce è in queste misure - asili nido, bonus-bimbo, finanzia-

mento della scuola privata - e la redistribuzione delle risorse a favore dei redditi più alti. In continuità e coerenza con la politica fiscale di Tremonti che favorisce i ceti medio-alti e con il totale disinteresse del governo per l'aumento del costo della vita, per la perdita del potere di acquisto di salari e di stipendi. C'è un fatto di questi giorni che denunciamo come un vero e proprio scandalo. Riguarda la legge che istituisce un fondo per incrementare la rete dei servizi e dei sostegni a favore delle persone non autosufficienti, soprattutto le persone anziane. Si tratta di una emergenza che hanno confermato le 7600 persone anziane morte la scorsa estate ma si tratta anche di un aspetto strutturale della società presente e futura connessa all'invec-

chiamento delle persone. Prevenire, rallentare, prendere in carico la non autosufficienza è dunque un aspetto cruciale del nuovo Welfare che vogliamo costruire. L'Ulivo, pur dall'opposizione, insieme a una forte mobilitazione dei sindacati, ha presentato un disegno di legge che prevede il finanziamento di tale fondo, in applicazione dell'articolo 14 e 15 della legge 328/2000, con risorse aggiuntive in parte pubbliche in parte derivanti da una tassa di scopo. Dall'opposizione abbiamo avanzato una proposta di governo, non a caso la maggioranza in commissione Affari Sociali ha convenuto sul valore di quella proposta dando il suo contributo e il suo consenso. In questi due anni, mentre il Parlamento lavorava, il ministro Sirchia si dedicava quotidianamente a interviste per annunciare, far promettere, creare l'allarme sulla condizione degli anziani. E così ogni giorno per due anni ci siamo sentiti la promessa della dentiera gratuita agli anziani, degli ospedali a domicilio, di servizi nuovi per le persone non autosufficienti. Curiosamente però il ministro non ha mai trovato il tempo, né lui né il ministro Maroni, a venire nella Commissione par-

lamentare per dare il suo contributo ed esprimere il suo parere. Ora il testo di legge è all'esame dell'Aula ma l'iter si è già bloccato perché in commissione Finanze, mentre Sirchia continua a rilasciare interviste e a fare promesse e a disertare il Parlamento, il suo governo ha bloccato il provvedimento. Nel frattempo Sirchia ha smesso di fare interviste ma ha taciuto e tace sulla scelta del suo governo. Delle due l'una: o è complice di una scelta che smentisce due anni di suoi proclami e promesse, oppure il ministro non conta nulla confermando così l'impressione che da tempo abbiamo e cioè che il ministero della Sanità sia stato sequestrato da Tremonti e si sia tramutato in un ministero spot e propagandista. Con il ministro della Sanità che non decide nulla sulle risorse da destinare al Servizio Sanitario nazionale ma si dilunga invece sulle diete, sulle porzioni che gli italiani devono mangiare, sugli stili di vita ecc. ecc. Tutto ciò è gravissimo. Desta in noi un particolare allarme. Perché la salute dei cittadini è un bene primario. E il Servizio Sanitario nazionale - universalistico, solidale, basato sulla fiscalità generale - è un bene troppo prezioso perché sia abbandonato tra le furbizie dei ministri e l'indifferenza della politica. Per questo siamo impegnati in questi giorni in un'ampia e forte mobilitazione.

Livia Turco

Italiani di Piero Sciotto

Bush e Blair: "Non ci fermeremo!"

erroristi

Bush e Blair: "Ma la ricostruzione è nostra!"

Iraket



cara unità...

Il silenzio-assenso sui beni culturali

Salvatore Settis

Caro Direttore, nell'articolo di Stefano Miliani contro il silenzio-assenso sui beni culturali («l'Unità», 20 novembre) si cita una dichiarazione dell'on. Colasio («Si spera che Salvatore Settis, che è anche consigliere del ministro Urbani, intervenga»). Vorrei ricordare all'on. Colasio, ma soprattutto ai lettori dell'Unità, che sono già intervenuto non una ma due volte sul tema nel modo più chiaro, più pubblico e più duro, con due articoli sulla «Repubblica» del 21 ottobre e del 10 novembre scorsi, contro quello che ho chiamato senza mezzi termini un principio vergognoso e inverocondo, spiegando e argomentando le mie ragioni. Nello stesso articolo di Miliani, l'on. Melandri mi chiama in causa per negare che «quanto accade oggi sia il proseguimento di quanto attuato dal centro sinistra». Credo di aver argomentato ad nauseam il contrario

(fermo restando che il governo attuale sta facendo assai peggio), nel mio libro Italia S.p.A. e in vari articoli fra cui i due sopra citati, né voglio ripetermi qui. Mi sembra più importante invitare i parlamentari dell'opposizione a concentrare le loro energie a contrastare le leggi sul condono edilizio, sul silenzio-assenso e quant'altro, piuttosto che disperderle in autodifese d'ufficio. Un po' di autocritica sugli errori del passato, via, non guasterebbe; anzi, darebbe credibilità a chi vorrebbe e potrebbe governare domani.

Una lettera aperta per la proposta di Prodi

Comitato Esecutivo nazionale Rete dei Cittadini per l'Ulivo (Massimo Cellai - Lucca; Chicco Crippa - Milano; Deo Fogliazza - Cremona; Marianna Fragalà - Napoli; Marina Guglielmi - Roma; Alessandra Guseo - Torino; Lella Massari - Siena; Daniela Meneguzzi - Ferrara; Francesco Paolillo - Barletta; Michele Schirò - Cagliari; Nicola Serini - Melfi)

A Enrico Boselli - Segretario generale SDI
Piero Fassino - Segretario generale DS
Francesco Rutelli - Presidente DL-Magherita
Luciana Sbarbati - Coordinatrice nazionale MRE
Loro sedi

Abbiamo potuto seguire i lavori delle recenti Assemblee dei Vostri partiti in diretta internet o leggendone i resoconti sulla stampa nazionale. Abbiamo apprezzato le decisioni assunte, sia per quanto concerne l'accordo con la proposta e con il documento di Romano Prodi, sia per la dichiarata apertura - alle altre forze politiche, alla società civile, ai movimenti ed ai cittadini - della lista unitaria che con Voi prende le mosse per le elezioni europee. Nel documento che abbiamo inviato alla Vostra attenzione già lo scorso 11 novembre - dichiarando il nostro forte interesse politico nei confronti del contributo di Prodi: «Europa: il sogno, le scelte» - abbiamo avanzato la proposta della formazione di un Comitato Promotore nazionale al quale sia affidato il compito di gestire la nuova fase politica dedicata alla costruzione della lista unitaria per le elezioni europee. I «Cittadini per l'Ulivo» - nella propria piena autonomia - sono interessati al progetto della lista unitaria se, superando logiche di partito troppo ristrette, la stessa rimar-

rà fino all'ultimo aperta, senza veti pregiudiziali, alle forze politiche che intendano partecipare e ai contributi del mondo delle associazioni, dei movimenti, delle personalità e competenze, anche non organiche ai partiti, di cui l'Ulivo è ricco. Apprendiamo dalla stampa che, da parte Vostra, sono stati definiti o sono in via di definizione alcuni incontri con espressioni e realtà diverse del vasto panorama politico nazionale. In riferimento a ciò il Comitato Esecutivo della Rete dei Cittadini per l'Ulivo - che sta organizzando un'assemblea nazionale dei suoi circa 400 Comitati e Associazioni - chiede formalmente un incontro con Voi, massimi dirigenti delle forze politiche che per prime hanno saputo dare il via ad un processo e ad un progetto che non saranno solo per l'Europa. Nell'augurarci che l'occasione consenta di ricevere presto una vostra risposta, porgiamo cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it